



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 10 - Novembre 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroravello.com

www.chiesaravello.it

La visione salvifica della morte *Speranza nel nostro futuro*

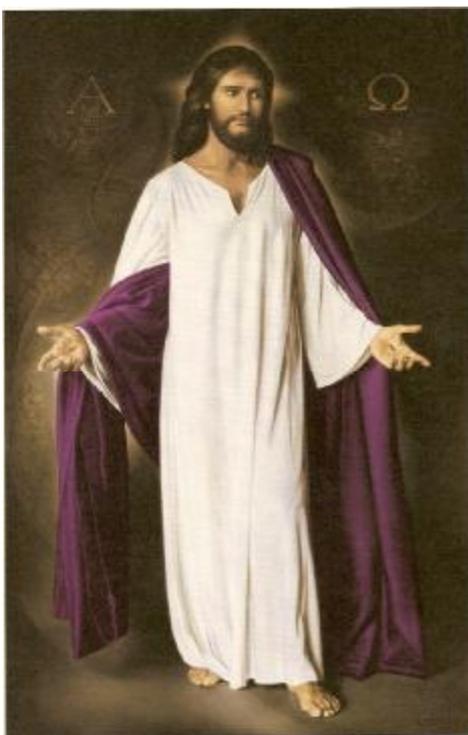
Quando si pensa che il prezioso dono dell'esistenza che ci è stato donato da Dio gratuitamente, senza alcun nostro merito, e tuttavia, in contrasto, con la comune profonda aspirazione ad una vita che non finisca, ci viene inesorabilmente tolto, si comprende l'interesse e la passione con cui ogni persona si pone alla ricerca del significato autentico della vita umana e chiede affannosamente una ragionevole, appagante risposta all'ardito interrogativo che tutti ci portiamo nell'animo: esiste un aldilà, cosa c'è oltre la presente esperienza terrena?

Poiché nel nostro tempo, anche tra credenti frequentemente ci si domanda se nel contesto della moderna complessa cultura occidentale, l'aldilà, l'oltre la vita terrena... il rendiconto della propria vita, il giudizio di Dio Creatore, Padre e Giudice, le cose ultime, conservino ancora il significato umano e religioso che avevano un tempo, mi sembra, utile e opportuno chiederci: "le realtà ultime che la tradizione ha raccolto e ci ha consegnato nella parola "novissimi" morte, giudizio, inferno e paradiso riguardano l'aldilà della vita terrena o piuttosto proprio questa unica vita di cui ora facciamo esperienza, qui sulla terra e di cui possiamo in qualche modo disporre?".

Questo era, almeno, il senso in cui li comprendeva la Sapienza ebraica a cui rimanda la nostra tradizione di fede: "In tutte le tue opere ricordati della fine e non cadrà nel peccato!" (Sir 7,36)

E' ben vero che in un'epoca quale la nostra, dalla cultura molto secolarizzata, cioè rivolta solo alla esistenza presente che trascorriamo nel tempo,

molti hanno inteso e continuano a ritenere il discorso e l'annuncio evangelico relativo all'oltre questa vita come "oppio dei popoli", e lo considerano tutt'al più soltanto un convincente invito a sopportare la condizione amara su questa terra in vista di una ricompensa



nell'aldilà.

In base a questa visione, anche tanti credenti riconducono il compito dell'uomo e del cristiano nella vita terrena all'impegno per la giustizia, per la pace e l'autorealizzazione entro il limite della storia, fino a dimenticare la destinazione eterna.

Non c'è, quindi chi non veda quanto sia ormai importante e urgente riflettere su questa dimensione della fede e della vita cristiana per scoprire il nucleo perma-

nente della buona notizia di Gesù che invita a sperare nella morte e attendere ciò che ci è preparato oltre quella soglia. Soltanto nella luce della divina rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura che il magistero della Chiesa ci propone si potrà comprendere il segreto per saper conciliare l'annuncio dei novissimi (morte, giudizio, inferno e paradiso) con l'impegno terreno e l'attuazione della giustizia sulla terra.

E' nel Vangelo di Giovanni, capitolo 11,25-26, che troviamo una grande pagina che rappresenta con forza la sfida cristiana alla morte quando sulle labbra stesse di Gesù risuonano parole solenni di autorivelazione come le seguenti: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?".

Alla luce di questa Parola di Dio, ampiamente illustrata anche in tanti altri testi delle Scritture, la morte perde così i caratteri peggiori (fine dello stato di vita e castigo del peccato), il timore per l'ignoto e la paura di essere annientati (perché compimento della vita e non semplice incidente.)

Secondo il teologo Romano Guardini la morte "è l'ultima impresa rischiosa che l'uomo affronta, guidata da Cristo verso la grande promessa. La morte di Cristo è insita in tutta la pena e la devastazione, in tutto l'abbandono e il tormento che la morte può significare - ma questo è il rovescio visibile di quel tutto il cui diritto si chiama risurrezione".

Don Giuseppe Imperato

Continua a pagina 3

La MORTE che da' la vita

Regna in ogni luogo della Terra, e parla tutte le lingue. E' giusta e implacabile: non guarda in faccia a nessuno, tratta in egual modo il saggio e il folle, il potente e il derelitto: è la morte.

Vano odiarla, ribellarsi, tentare di respingerla: ineluttabile, iscritta in anticipo nel destino delle nostre cellule, la morte è *dentro* di noi, è parte naturale del nostro ciclo vitale.

Allora, perché la temiamo tanto?

Per l'ateo, la morte è la cessazione di ogni cosa, è tornare là da dove siamo venuti, cioè il nulla. Dunque, perché averne paura? Finché ci siamo noi, osservava Epicuro, non c'è la morte; e quando c'è lei, noi non siamo più.

Per chi crede, la morte è l'inizio della vera vita, del regno di Dio, della beatitudine celeste. Di nuovo, perché temerla, perché osteggiarla con tutte le nostre forze?

C'è più di una risposta a queste terribili domande.

Innanzitutto, è vero che siamo destinati a morire, ma è anche vero che ogni creatura è programmata a fare di tutto per vivere. Una volpe intrappolata in una tagliola arriva ad amputarsi la zampa, pur di continuare la sua esistenza.

C'è un altro motivo che spiega il nostro rifiuto della morte: l'essere umano diffida del nulla, dell'ignoto: e la morte è l'ignoto per eccellenza. Nessuno sa con certezza che cosa ci attende quando esaleremo l'ultimo respiro, se la morte significherà la liberazione da ogni cosa o il passaggio a un'altra dimensione, un'altra esistenza (e quale? di felicità? di castigo?).

Il grande poeta spagnolo Miguel de Unamuno rifiutava la morte con tutto se stesso: "Voglio viver sempre, sempre", scriveva, "e voglio

viver io, questo povero io che sono e sento di essere ora...".

Le commoventi parole di Unamuno svelano un'altra ragione per cui gli umani rifiutano la morte: ciò che temiamo di perdere, con essa, è la nostra *individualità*. Ciò che ci fa orrore è la possibilità di smettere di essere noi stessi, di essere privati delle persone, dei beni, degli affetti, delle situazioni che abbiamo sperimentato nella vita terrena. Nell'Odissea, l'ombra di Achille rivela ad Ulisse che preferirebbe essere l'ultimo guardiano di porci nel regno dei vivi piuttosto che un re nel mondo della morte.

Che paradosso! I Greci usavano la stessa parola per dire "umano" e "mortale". Abbiamo paura di un evento che, più di ogni altro, ci umanizza, che ha fatto di noi dei pensatori, dei

filosofi! E' la coscienza della morte ad aver generato lo spirito: e con esso la cultura, la società, le istituzioni. Siamo animali diventati umani quando abbiamo cominciato a interrogarci sulla morte. La nostra sapienza, diceva Spinoza, non è meditazione sulla morte, ma sulla vita.

E allora cominciamo col dire, intanto, che la morte l'abbiamo già sconfitta una volta: il giorno in cui siamo nati. Possiamo riflettere sullo stupore di essere venuti alla vita e renderci conto del fatto straordinario di essere sfuggiti alla *nons aeterna* di cui parla Lucrezio, la morte di ciò che non è mai stato e non sarà mai.

Se pure la nostra esistenza fosse solo sogno, se pure agissimo sotto il velo di Maya, siamo qui, in un arco di tempo che nessuno potrà mai sottrarci, e che ci consente di chiederci che

cosa significa vivere, di portare al mondo qualcosa *che senza di noi non sarebbe mai stato*: non è meraviglioso?

E' vero, la certezza che un giorno periremo può generare sentimenti nichilistici, la negazione della vita e del suo senso. Sì, forse è la paura della morte ad aver ispirato le guerre, i sacrifici umani, la schiavitù. "Dallo sforzo dei singoli di allontanare da sé la morte è sorta la mostruosa macchina del potere", ha scritto Elias Canetti.

Ma è lo stesso scrittore a rivelarci di non aver mai lusingato la morte, di non essersi mai compromesso con lei, di non aver mai piegato il capo di fronte ad essa.

Ecco il modo giusto di porsi dinanzi alla morte: non permetterle di inaridire la nostra gioia di vivere, di separarci, di relegarci nel limbo del non senso. Il miglior modo di pre-

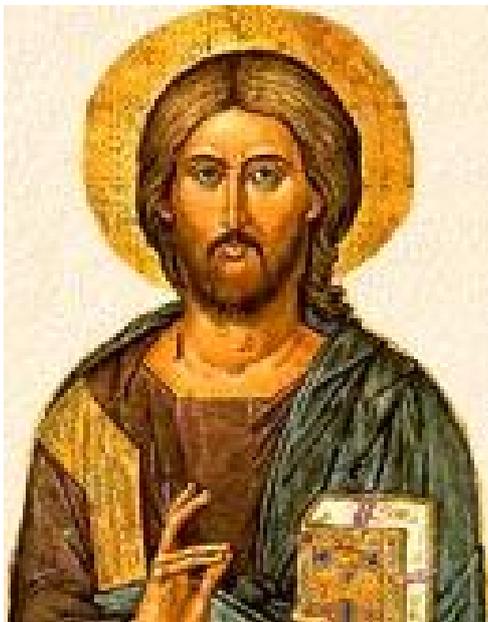
pararsi alla morte è *vivere bene*, amare, perché è l'Amore la forza più potente che siamo in grado di opporre all'inquietudine di saperci mortali.

E poi c'è la fede. Per il credente, il "qui ed ora" non esaurisce la realtà. C'è chi non accetta che tutto si possa risolvere in una casualità che sarebbe davvero mostruosa. E chi costruisce la sua esistenza su un fondamento trascendentale non può avere paura della morte.

La vera vita, il cristiano comincia a costruirla qui, seguendo l'insegnamento di Gesù, *l'incarnazione* dell'Amore che vince la morte.

Armando Santarelli



La visione salvifica della morte...**CRISTO, TU CI SEI NECESSARIO***Continua dalla prima*

A motivo della morte di Gesù Cristo che ha riassunto in modo decisivo e definitivo la sua vita nell'obbedienza e nella dedizione al seguito del suo amore al Padre e ai fratelli che ha legato a sé con l'incarnazione; all'umanità che crede e si affida a Cristo viene promessa la partecipazione

alla vittoria di Cristo e alla vita eterna di Dio.

La presenza di Gesù Cristo nella storia umana, la sua vita, passione, l'offerta della sua vita, la sua morte e resurrezione sono gli eventi che San Paolo chiama la speranza migliore; essi costituiscono la novità della speranza cristiana sicché Cristo crocifisso e risorto è la nostra speranza; per questa speranza noi siamo stati salvati e la nostra speranza consiste nell'attendere con perseveranza la piena manifestazione del Signore e correre verso la meta.

L'unità della morte di Cristo e del cristiano trasforma allora la nostra morte in un luogo di salvezza, nell'incontro definitivo con Dio, e con Sant'Agostino possiamo affermare che "Dio stesso, dopo questa vita è il nostro luogo!".

Una convinzione che il grande teologo von Balthasar commenta: "E' Dio il fine ultimo della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da lui, il purgatorio per chi è purificato da lui. Egli è colui per il quale muore tutto ciò che è mortale e che risuscita per lui e in lui".

Ciò che come credenti possiamo fare, perciò, è sperare: sperare per sé e per tutti, con animo generoso e aperto, che il giudizio di Dio sia, come Gesù ha sempre insegnato, esperienza di misericordia e condurre la vita presente alla luce di questa grande e impegnativa speranza. A Dio solo spetta il giudizio sulla vita degli uomini ed egli soltanto, con la sua grazia e il suo perdono, ci può giustificare.

Ma proprio questo è il modello di vita che Gesù ci ha proposto con la sua vita. In questa direzione la preghiera da lui insegnata, il Padre nostro, continua a porre sulle nostre labbra l'invocazione "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimetti a noi nostri debitori".

Don Giuseppe Imperato

Cristo, nostro unico Mediatore,

Tu ci sei necessario

per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con Te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo,

Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere, il nostro destino, e la vita per conseguirlo,

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario,

o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace,

Tu ci sei necessario,

o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione,

Tu ci sei necessario,

o Vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario,

o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli,

Paolo VI

IL CULTO DI SAN TRIFONE A CATTARO

E' risaputo che la gran parte delle reliquie del martire San Trifone sono conservate nella cattedrale di una città della Dalmazia chiamata Kotor. Essa, situata in fondo alle Bocche omonime del litorale montenegrino (Boka Kòtorska), delle quali è il centro principale, è una cittadina marittima di circa 6.000 abitanti e sede di un vescovado cattolico e greco-ortodosso. La serie dei vescovi di questa città continuava quella dell'antica Ascrivium dalla quale alla fine dell'VIII secolo molti abitanti si rifugiarono verso l'interno fondando, appunto, Cattaro.

La fama di questa città come centro di culto del martire di Kampsade è notata anche dall'Imperatore Bizantino Costantino VII Porfirogenito (913-959) che, nel De Administrando Imperio, descrivendo la città di Cattaro, parla di un'importante reliquia di San Trifone.

Ma come giunsero le spoglie mortali di San Trifone nella città adriatica?

La storia della traslazione delle reliquie del martire è contenuta nell'Ufficio di San Trifone stampato a Venezia nel 1561.

La storia narra che tra l'808 e l'anno successivo alcuni mercanti veneziani, prima che la città di Campsade andasse in rovina e con l'aiuto di un monaco, portarono via segretamente le reliquie di San Trifone. Così, con condizioni climatiche favorevoli, i naviganti attraversarono il mar Ionio e Corfù e dopo aver passato Durazzo, superarono Lissum e Olcinium. Se fino a quel momento il clima per i nostri mercanti era stato favorevole, ben diversa è la situazione che si trovarono ad affrontare in prossimità delle Bocche di Cattaro dove una tempesta sbatté la nave nella baia di Cattaro.

Il giorno seguente, quando la tempesta si era placata e con il cielo ormai sereno, levate le ancore, *sublati anchoris*, e pronti a salpare per ritornare in patria, la nave rimase fissa e immobile come uno scoglio, *instar scopuli* e nessun marinaio o vela o remo riusciva ad avanzare. A questo punto i mercanti capiscono che i resti mortali del martire non volevano proseguire oltre e che Trifone aveva scelto Cattaro come luogo del suo riposo eterno. Mossi a compassione i mercanti veneziani donarono le reliquie del santo alla città.

Allora il vescovo con il clero e tutto il popolo sollevarono il sacro corpo e lo trasportarono in città. Nel punto dove il vescovo ordinò di fermare la processione venne deciso di costruire una chiesa che in poco tempo e a lode di Dio e della sua gloriosa Madre Maria fu innalzata ad onore del Santo martire Trifone e costruita con pietra bianca, rossa e verde. A contribuire in modo maggiore alle spese per la costruzione del nuovo tempio ci fu, tra tutti, un uomo ricchissimo chiamato Andreuccio. Il suo nome, quello della moglie Maria e dei figli Pietro, Maria e Thodora compare in un instrumentum prodotto da falsari e che reca la data del 13 gennaio 809. Essi sono definiti edificatori della nuova chiesa in senso naturalmente economico.

Un'altra lezione dell'Ufficio di San Trifone si riferisce alla festa della traslazione del capo del martire e narra che intorno all'anno Mille un'incursione nemica depredò Cattaro e tra il

bottino della rapina vi fu anche il capo di San Trifone.

Per molto tempo non si riuscì a risalire al luogo dove la preziosa reliquia era stata trasportata. Almeno fino a quando un tale Matteo Bonasi mercante di Cattaro giunse a Costantinopoli e in modo fortuito si imbatté nel monaco che custodiva la preziosa reliquia. Era il novembre del 1227 e la testa di San Trifone venne riportata a Cattaro mentre il mercante Matteo Bonasi veniva ricompensato con ampi benefici e privilegi. Il culto del Santo si diffuse rapidamente da Cattaro non solo lungo l'Italia adriatica ma anche in altre zone della Serbia al punto che nel 1331 il re serbo Stefano fece coniare due monete d'argento che nella parte posteriore rappresentavano San Trifone che teneva in una mano una palma e nell'altra sosteneva un tempio.

San Trifone per i Catarensi è stato lo speciale protettore e difensore della città tanto che nel Codice degli Statuti della Città di Cattaro, vi era un decreto sulla cerimonia da farsi e da offrire nella solennità del santo patrono da parte dei funzionari della città.

Quattro sono le feste di San Trifone celebrate nella Chiesa di Cattaro:

- la prima, il 3 febbraio coincide con quella celebrata dai greci. Il popolo cristiano era solito celebrare questa festa con giochi, danze e grandi banchetti. *"Prima dei vesperi solenni, e propriamente nell'atto in cui il rettore della città ed il vescovo, movendo dalla rispettiva loro residenza e recandosi al tempio, venivano a bello studio ed a concertata messa a scontrarsi presso il limitare del medesimo; la Marinerezza, al suono di lieta e particolare musica menava un lieta particolare danza in guisa de prendere quasi entro un circolo si lo stesso vescovo che il rettore della città co'due giudici e questo era propriamente il così detto Ballo di S. Trifone o della Marinerezza, non dissimile gran fatto nelle sue giravolte e carole ad un rondò delle età moderne"*

- Il 14 gennaio si commemora la prima traslazione del corpo di San Trifone da parte dei Veneziani.

- Il 20 novembre si celebra l'anniversario del ritrovamento e del trasporto della testa di San Trifone a Cattaro.

- infine, la terza domenica dopo Pentecoste si celebra il patrono, in seguito al decreto di Pio VII del 2 marzo 1815.

Bisogna ricordare poi che nel giorno della festa del santo, celebrata dal calendario romano il 10 novembre, in tutta la diocesi di Cattaro si celebra con rito doppio maggiore.

Il IX secolo dunque gli abitanti di Cattaro, eletti dal martire Trifone custodi perenni del suo corpo mortale, a gloria di Dio e di Maria SS. costruiscono una maestosa basilica in Suo nome.

Il secolo successivo, a Ravello veniva edificata in onore di Trifone e sotto la protezione della Beata Vergine Maria, un'abbazia bendettina la quale "giocò un ruolo di primo piano" nella nascita e nell'organizzazione della futura Chiesa particolare.

Salvatore Amato

Nell'auspicio del ritorno a Ravello di una reliquia di San Trifone

LETTERA DI RICHIESTA AL PARROCO DI CESARANO:

Al Molto Rev.do
Don Francesco Amatruda
Parroco di Santa Maria Assunta
Cesarano di Tramonti

Le recenti investigazioni storiche sul culto dei santi venuti dall'oriente hanno evidenziato, tra l'altro, preziosi vincoli spirituali che, da secoli, nel nome di San Trifone Martire, legano la comunità ecclesiale di Ravello alla Parrocchia di Santa Maria Assunta in Cesarano di Tramonti.

A Ravello, infatti, dall' XI° al XV° secolo era fiorente uno dei più importanti Monasteri Benedettini del ducato amalfitano, l'Abbazia Benedettina di Santa Maria, San Trifone e Biagio, istituzione fondamentale della storia religiosa della chiesa di Ravello che affonda le proprie radici in quel cenobio, a partire da Orso Pappice, primo vescovo di Ravello (1087).

A Cesarano di Tramonti, almeno dalla fine del secolo XVI, è attestato il culto, la devozione e la presenza delle reliquie di San Trifone.

Il cenobio ravellese, centro di spiritualità e cultura, durante l'aspra guerra di successione tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò, partecipando Ravello per il partito angioino, nell'agosto del 1438 fu invaso e saccheggiato dai soldati aragonesi, che per tre giorni perpetrarono ogni sorta di violenza e distruzione, tanto che i poveri monaci con l'abate Tommaso dovettero darsi alla fuga. Tutta la città di Ravello rimase in balia delle crudeli soldatesche che operarono saccheggi e soprusi d'ogni genere. Rimasta abbandonata, l'Abbazia fu data in commenda a vari ecclesiastici e tutte le sue sacre suppellettili furono disperse. Dalla relazione su "TESTIMONIANZE D'ARCHIVIO DEL CULTO DI SAN TRIFONE" svolta dal dott. Crescenzo Paolo Di Martino al IV Convegno di Studi sui Santi venuti dall'Oriente, (Ravello 24-25 luglio 2007), rileviamo che "uno dei monaci benedettini scampati alla ferocia degli armigeri, avrebbe posto in salvo una sacra reliquia conservata da tempo immemorabile nell'abbazia: un braccio di Trifone. Portate al sicuro nella vicina Tramonti, nella grancia di Capitignano, da qui, negli anni successivi, nel più gran segreto, le reliquie sarebbero state celate in un ripostiglio nella chiesa di S. Maria Assunta del vicino casale di Cesarano.

Nell'agosto del 1514, durante i lavori di ampliamento della chiesa, alcuni muratori portarono alla luce, demolendo un altare "a dritta", una lapide in caratteri greci e una cassetta di legno "antichissima", contenente il braccio e l'intera mano di San Trifone, solo mancante una parte del dito mignolo. Per l'occasione fu redatto un processo canonico di accertamento delle stesse che fu poi conservato nella cassetta contenente le reliquie. Dai verbali (conservati presso l'archivio capitolare della Collegiata di Maiori) della prima visita pastorale alla forania di Tramonti, effettuata dopo la chiusura del Concilio di

Trento dall'arcivescovo di Amalfi, monsignor Carlo Montilio, apprendiamo della presenza, nel novembre 1571, sotto l'altare maggiore della chiesa di Cesarano del *brachium Sancti Triphonis* posto *in capsula vitrea [...]* *satis nitide et condecenter conservatum*, racchiusa in un'altra *capsula lignea* che *per ferreas cancellas sera et clavi firmiter* si custodiva, restando nella cassa di legno anche il *processus manuscriptus factus tempore quo inventum fuit dittum beati Triphonis brachium*. Anche nel verbale della Visita di Mons. Giulio Rossini a Cesarano, eseguita il 31 luglio 1580 si legge che egli rinvenne: "*Reliquia Sancti Triphonis martiris consistens in braccio cum manu et digitis que continetur in capsula vitrea subtus maius altare, quo ferro cancello duobus clavibus serratur*" (Sacra Visita in Arch. Arciv. Amalfi).

La presenza delle reliquie nelle medesime condizioni di conservazione è in seguito attestata nei verbali delle visite compiute nel secolo successivo, da monsignor Theodolo, nella visita del 5 giugno 1632, e da monsignor Granito, nel 1638. Dalla platea della chiesa, custodita presso l'archivio parrocchiale, si desume la notizia che nel 1673 fu benedetta una statua, probabilmente lignea, del Santo dall'arcivescovo Quaranta, la stessa che viene ricordata da padre Salvatore Fierro come eseguita dopo la grande pestilenza del 1656. In quest'occasione furono forse spostate le reliquie dall'altare maggiore alla statua stessa. ... "La storia del culto di S. Trifone a Tramonti, dunque, si lega in maniera indissolubile alla storia del chiostro abbaziale benedettino di Ravello,

Negli ultimi decenni dello scorso secolo, la monumentale chiesa abbaziale di San Trifone di Ravello è stata restaurata a cura della Sovrintendenza ai beni artistici e monumentale di Salerno, suscitando una fervida e generosa iniziativa popolare che ha arricchito il sacro tempio di un artistico gruppo scultorio di stile classicheggiante raffigurante il Santo Martire Trifone e dotando la chiesa anche di una nuova ed elegante suppellettile, che ha favorito enormemente la ripresa del culto e della devozione popolare verso il Santo titolare dell'antico Monastero benedettino ravellese.

Nel rinnovato clima di devozione è nato anche il desiderio, legittima aspirazione dei fedeli, di possedere almeno una piccola parte della Reliquia del Santo, conservata nei secoli passati nella Chiesa abbaziale di San Trifone in Ravello.

E' l'ambito e apprezzabile dono che con grande fiducia mi permetto chiedere alla Comunità di Santa Maria Assunta di Cesarano in Tramonti, al fine di sviluppare e rafforzare anche nel nostro tempo, i profondi vincoli spirituali che da sempre, nel segno della fraternità e della comune devozione a San Trifone, legano le comunità di Ravello e Tramonti.

In attesa di una favorevole risposta alla mia richiesta, La prego gradire rispettosamente ossequi, miei personali e della Comunità ravellese.

Ravello, 18 Ottobre 2007

Il Parroco
Mons. Giuseppe Imperato

Celebrata a Ravello Ia GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO

La Diocesi di Amalfi -Cava ha scelto La Parrocchia di Santa Maria Assunta, a Ravello, per celebrare quest'anno la XXVIII Giornata Mondiale del Turismo. Domenica 30 Settembre, 2007 alle ore 17,30 si è tenuto in Duomo un dibattito seguito dalla Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli.

Noi cittadini della Costa di Amalfi abbiamo più che mai bisogno di approfondire il senso di una testimonianza corale di coerenza ed onestà e di servizio adeguato verso i turisti che arrivano dalle nostre parti.

Più volte si è messo in evidenza il ruolo fondamentale del fenomeno turistico il quale contribuisce ad accrescere il rapporto fra le persone e fra i popoli, per una pacifica convivenza a favore del bene comune.

Bisogna attraverso momenti di riflessione che ci vengono proposti, rivedere la visione dell'uomo e della storia a partire dagli insegnamenti evangelici per rinvigorire il principio del rispetto della dignità di ciascuno, in quanto persona voluta e creata da Dio.

Il tema per la giornata di quest'anno è: "Turismo, porta aperta per le donne".

Le statistiche indicano che nel settore del turismo la presenza delle donne supera oltre il 50%, e anche la metà degli utenti dei servizi turistici è rappresentato da donne.

Un invito quindi ad apprezzare maggiormente le loro capacità e le caratteristiche in positivo e l'inclinazione all'accoglienza, doti peculiari dell'animo femminile. Sono tanti i punti in cui il Messaggio del Pontificio Consiglio per il 2007 invita a riflettere, su due bisognerebbe soffermarsi un po' in più:

"Il ruolo di grande responsabilità da svolgere da parte della donna, anche nella pastorale del turismo." Con la sua capacità di accoglienza e sapendo apprezzare tutto ciò che nel mondo è bellezza ed armonia e bontà, riuscendo a ridurre le distanze fra gli esseri umani";

"L'ingiustizia del turismo sessuale", per rimarcare che la prostituzione e lo sfruttamento sessuale costituiscono un'offesa alla dignità umana ed una grave violazione dei diritti fondamentali. Lo stesso tema ha animato il dibattito. Sono intervenuti: il Sindaco di Ravello, Avv. Paolo Imperato, la presidente dell'Istituto Tecnico per il Turismo Flavio Gioia di Amalfi, prof.ssa Antonietta Falcone, la Dott.ssa Daniela Carrano, presidente Associazione Albergatori di Amalfi, Don Pasquale Gentile, incaricato Diocesano per la Pastorale del

Turismo.

Dal dibattito e dagli interventi sono venuti fuori idee ed argomenti molto interessanti.

Il sindaco Paolo Imperato ha preso la parola ringraziando i partecipanti ed i presenti, inoltre ha informato della nascita di una Commissione Permanente per il Turismo, presso l'Amministrazione Comunale, che possa monitorare i problemi inerenti il Turismo, presenti sul territorio, per uno sviluppo sempre maggiore del settore.

Il sindaco ha auspicato una collaborazione fra la Commissione nascente e la Commissione Parrocchiale e Diocesana per il Turismo.



Il delegato Diocesano alla Pastorale del Turismo, Don Pasquale Gentile ha messo in evidenza l'aspetto teologico del tema, specificando come sia importante riflettere sulla complessa realtà del turismo contemporaneo e quanto sia ormai improrogabile la necessità di accogliere le istanze derivanti dalla dignità proprio della donna. "Già il Beato Giovanni XXIII nella Enciclica *Pacem in terris* segnalava "l'ingresso della donna nella vita pubblica" come caratteristico segno dei tempi moderni, ed annotava:

"Nella donna diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica" (n. 39.).

I dati statistici più recenti diffusi dall'Organizzazione Mondiale del Turismo dicono che, pur con differenze da paese a paese e da un'area geografica all'altra, circa il 46% della forza lavoro dell'industria turistica mondiale è femminile. Variano tuttavia le modalità d'impiego, data la fortissima incidenza dei fattori culturali, sociali e religiosi sulla situazione storica della donna. Il positivo raggiungimento di risultati economico-finanziari, pubblici e privati, e l'enorme flessibilità del comparto turistico sono la causa di tale universale e rapida crescita. Per questa ragione il turismo, pur essendo ancora molto bisognoso di garanzie legislative, culturali e morali, è tuttavia una porta aperta e con propizie opportunità per l'affermazione delle donne, in ogni parte del mondo.

Tutti coloro che affrontano un viaggio per ragioni di turismo, di lavoro o di vacanza, conservano nella memoria l'immagine di donne che, nei diversi momenti del viaggio, sono intervenute per svolgere un qualche specifico compito.

Continua a pag. 7

Può essere stata l'impiegata dell'agenzia, la hostess dell'aereo, l'accompagnatrice del tour, la cameriera del ristorante, la governante delle camere, la manager dell'hotel, la guida di un museo, la rivenditrice di prodotti e manufatti locali: si tratta di presenze con ruoli diversi, che tuttavia non devono mai contrastare con la dignità propria di ogni donna. Occorre purtroppo riconoscere che, nonostante questa massiccia e funzionale presenza femminile, persiste in molti casi la segregazione verticale della donna dalla gestione dirigenziale e dalla responsabilità manageriale del turismo. La causa di tale fenomeno negativo è da ricercarsi nei forti pregiudizi che fanno ancora persistere stereotipi e tradizionali attribuzioni di ruoli subalterni secondo il genere. Di qui ha sostenuto Don Pasquale Gentile, devono nascere sforzi, si deve fare di tutto, a tutti i livelli, *per proteggere, per sviluppare e per mantenere viva l'istanza morale, culturale e sociale del rispetto della donna e della sua effettiva crescita nel settore del turismo*.

La prof.ssa Antonietta Falcone quasi ad avvalorare i dati statistici sulla presenza femminile nel settore ha evidenziato come la presenza di ragazze iscritte presso l'Istituto Turistico sia maggiore del 74% rispetto ai ragazzi maschi, dati validi al 2007. La duttilità femminile, la creatività, l'impegno trovano mille occasioni in questo campo per manifestarsi ed emergere. Per la preside Falcone sono necessari progetti ed impegni maggiori da approfondire affinché la qualificazione femminile aumenti per aprire così nuove opportunità alle giovani generazioni che stanno per raggiungere il mondo lavorativo: Tour operator - guide - manager aziendali.

La professoressa ha auspicato anche ulteriori sinergie tra il mondo della scuola, ed il mondo del lavoro, tra tutti gli Enti e le Istituzioni, anche Ecclesiastici per promuovere uno sviluppo del turismo. La Dott.ssa Carrano, riferendosi alla presenza femminile in questo settore, ha invece sottoposto all'attenzione dei presenti le realtà alberghiere presenti sul territorio, di cui la maggioranza è caratterizzata da imprese familiari, con presenza femminile di oltre il 50%. Dato valido da oltre 100 anni poiché, quasi tutte le imprese familiari hanno una tradizione ed una storia familiare alle spalle dove i maggiori sacrifici venivano fatti dalle donne.

Amaramente, la Dott.ssa Carrano ha constatato come la legislazione sia nazionale che regionale sia ancora carente nei confronti di chi gestisce e di chi lavora al femminile in questo comparto e come siano sempre di più le donne ad essere penalizzate. La donna che vuole continuare il suo lavoro, deve fare i conti sia con una realtà sociale non proprio dalla sua parte, ma soprattutto con decisioni e scelte che mettono in gioco la famiglia e la maternità. Il più delle volte la donna che decide di mettere su famiglia e di avere dei figli deve rinunciare al lavoro poiché non ci sono aiuti validi ai suoi impegni di lavoro e familiari. Una signora presente in sala ha evidenziato come non lo Stato sia venuto in suo aiuto come mamma lavoratrice, ma la Chiesa, Enti Ecclesiastici che organizzano scuole a tempo pieno, dove poter lasciare i bambini in orari compatibili per le donne che lavorano. Il dibattito si è concluso con l'impegno da parte di ciascuno a fare di più per migliorare il settore del turismo e dare maggiore opportunità alle donne. Commovente la Celebrazione Eucaristica che è seguita

al dibattito presieduta da Mons. Orazio Soricelli.

Chi ha partecipato a questi eventi non potrà restare indifferente al tema.

Giulia Schiavo

IL RUOLO DETERMINANTE DEI GIOVANI NELLA CHIESA



La Chiesa fin da principio guarda ai giovani, come si può dedurre dalle espressioni dell'apostolo Giovanni, che era giovane quando fu chiamato da Cristo, anche se quando scriveva era ormai anziano: «Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno».

La Chiesa oggi crede nella generosità di molti giovani, nel loro desiderio di

rendere il mondo migliore e di far progredire la Comunità cristiana. Essa perciò rivolge ad essi la sua attenzione, vedendo in loro una partecipazione privilegiata della speranza che le proviene dallo Spirito Santo. Ben a ragione possiamo parlare di Chiesa dei giovani, ricordandoci che lo Spirito Santo rinnova in tutti, anche negli anziani se restano aperti e disponibili, la giovinezza della grazia.

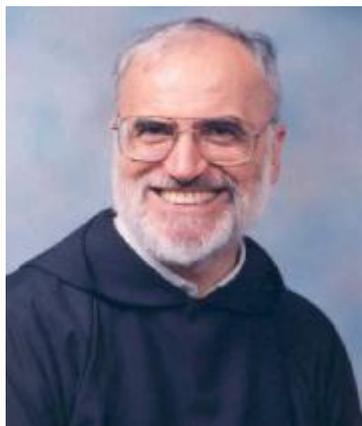
E' un dato costante non solo della psicologia, ma anche della spiritualità giovanile, quello di non accontentarsi di una adesione passiva alla fede; i giovani devono sentire il desiderio di contribuire attivamente allo sviluppo della Chiesa, come della società civile. Ciò si nota specialmente in tanti bravi ragazzi e ragazze d'oggi, che desiderano essere i «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale».

Poiché la giovinezza è "il tempo di una scoperta particolarmente intensa, del proprio progetto di vita, oggi più che mai bisogna aiutare i giovani a conoscersi per quello che c'è in loro di bello e promettente. D'altra parte è pur vero che i giovani sono anche carichi di inquietudini, di delusioni, di angosce e paure del mondo, oltre che delle tentazioni proprie del particolare stato di vita. E' l'altra faccia della realtà giovanile, che non si può ignorare. Proprio questo deve essere il compito della Chiesa: un sincero affetto verso di loro porterà a trovare le vie più adatte per aiutarli a superare le loro difficoltà. Le loro qualità e capacità creative devono essere orientate verso lo scopo più alto che può attrarli ed entusiasmarli: il bene della società, la solidarietà verso tutti i fratelli, la diffusione dell'ideale evangelico di vita, l'impegno concreto di servizio per il prossimo e soprattutto la partecipazione agli sforzi della Chiesa per favorire l'avvento di un mondo migliore. Nel nostro tempo è vietato a noi giovani restare in attesa perché, sollecitati e sospinti dai grandi ideali che accarezziamo col cuore, possiamo e dobbiamo intraprendere vie nuove per realizzare quei progetti innovativi che siamo soliti chiedere agli altri mentre ricadono sulle potenzialità e l'entusiasmo che tutti ci riconoscono.

Raffaele Amato

Sfumature della FEDE

Di Padre Cantalamessa



Un giorno gli apostoli chiedono a Gesù: "Aumenta la nostra fede!". Anziché soddisfare il loro desiderio, Gesù sembra volerlo acuire. Dice: "Se aveste fede quanto un granello di senapa...

La fede ha diverse sfumature di significato. La fede nella sua accezione più comune e più elementare importa: credere o meno in Dio. Non la fede, in base alla quale si

decide se uno è cattolico o protestante, cristiano o musulmano, ma la fede, in base alla quale si decide se uno è credente, o non-credente, credente o ateo. Un testo della Scrittura dice: "Chi si accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano" (Eb 11, 6). Questo è il primo gradino della fede, senza il quale non se ne danno altri.

Per parlare della fede a un livello così universale non possiamo basarci soltanto sulla Bibbia, perché questa avrebbe valore solo per noi cristiani e, in parte, per gli ebrei, non per gli altri. Per nostra fortuna, Dio ha scritto due "libri": uno è la Bibbia, l'altro è il creato. Uno è composto di lettere e parole, l'altro di cose. Non tutti conoscono, o possono leggere, il libro della Scrittura; ma tutti, da qualsiasi latitudine e cultura, possono leggere il libro che è il creato. Di notte ancor meglio, forse, che di giorno. "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento... Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola" (Sal 19, 5). Paolo afferma: "Dalla creazione del mondo in poi, le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute" (Rom 1, 20).

E' urgente dissipare l'equivoco assai diffuso secondo cui la scienza ha ormai liquidato il problema e spiegato esaurientemente il mondo, senza bisogno di ricorrere all'idea di un essere al di fuori di esso, chiamato Dio. In un certo senso, la scienza ci porta oggi più vicino alla fede in un creatore, che non nel passato. Prendiamo la famosa teoria che spiega l'origine dell'universo con il Big Bang, o la grande esplosione iniziale. In un miliardesimo di miliardesimo di secondo, si passa da una situazione in cui non c'è ancora nulla, né spazio né tempo, a una situazione in cui è cominciato il tempo, esiste lo spazio, e, in una particella infinitesimale di materia, c'è già, in potenza, tutto il successivo universo di miliardi di galassie, come lo conosciamo noi oggi.

Qualcuno dice: "Non ha senso porsi la domanda cosa c'era prima di quell'istante, perché non esiste un 'prima', quando ancora non esiste il tempo". Ma io dico: come si fa a non porsi quella domanda! "Risalire indietro nella storia del cosmo, si afferma ancora, è come sfogliare le pagine di un libro immenso, partendo dalla fine. Giunti all'inizio, ci si accorge che è come se mancasse la prima pagina". Io credo che è proprio su

questa prima pagina mancante che la rivelazione biblica ha qualcosa da dire. Non si può chiedere alla scienza che si rinunci su questo "prima" che è fuori dal tempo, ma essa non dovrebbe neppure chiudere il cerchio, dando a credere che tutto è risolto.

Non si pretende di "dimostrare" l'esistenza di Dio, nel senso che diamo comunemente a questa parola. Quaggiù vediamo come in uno specchio e in un enigma, dice san Paolo. Quando un raggio di sole entra in una stanza, ciò che si vede non è la luce stessa, ma è la danza della polvere che riceve e rivela la luce. Così è di Dio: non lo vediamo direttamente, ma come di riflesso, nella danza delle cose. Questo spiega perché Dio non si raggiunge, se non con facendo il "salto" della fede.

LA FEDE

CHE DA' SAPORE ALLA VITA

Gesù non spiega che cosa significa avere fede, ma piuttosto gli effetti di essa: una fede piccola come il più piccolo dei semi può spostare un albero in mare. E' un linguaggio paradossale per dire che la fede è uno sguardo che penetra nell'invisibile. E' una logica che non si ferma al comune buon senso. La fede crede nell'impossibile di Dio perché vede le cose con il suo sguardo dal suo punto di vista. Avere fede, dice Gesù è assumere l'ampiezza dello sguardo di Dio sulla vita. Così, del resto, è cominciata la storia di Dio nel mondo: dal sì di una giovane donna che ha creduto alle parole di un angelo che le ha annunciato un evento umanamente impossibile, dichiarandole che "nulla è impossibile a Dio".

Avere fede allora significa credere in un Dio che agisce e opera nella storia umana e lo fa "da Dio", cioè non secondo la nostra piccola misura umana ma con la vastità di un cuore che compie i desideri dell'uomo e li supera.

Oggi respiriamo un clima nel quale si è portati a pensare che Dio sia quasi un concorrente dell'uomo, una presenza inquietante che toglie all'uomo la sua libertà e un po' della sua dignità. Un Dio così, certamente è una presenza da cui liberarsi. Ma Gesù invita i suoi a interrogarsi sul Dio nel quale credono: quello che Lui ha rivelato parlando del Padre non è un ladro che deruba l'uomo del suo valore, ma un Dio che si mette in gioco accanto e per l'uomo per rivelarne e liberarne la grandezza. Chi crede nel Dio cui nulla è impossibile è disposto a lasciarsi sorprendere da lui e la sua fede va oltre ciò che è umanamente prevedibile. La sua vita non conoscerà i limiti angusti che vorrebbero chiuderla in confini puramente umani ma avrà la vastità di Dio e potrà permettersi ogni audacia.

Chi crede in un Dio così è come se fosse sempre al di là di ciò che è gretto e meschino; di ciò che è parziale e chiuso; è al di là di ogni protagonismo, di ogni competizione, di ogni malizia, al di là del semplice buon senso che pretende di spiegare tutto restando in un orizzonte tutto umano tradendo così il mistero di cui è carica la realtà.

Paola Bignardi

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani e l'impegno dei fedeli laici

Il 21 ottobre u.s. si è chiusa a Pisa la 45^a Settimana Sociale dei cattolici italiani: quattro giornate di incontri, dibattiti e riflessioni sul tema "*Il bene comune oggi*", cui hanno preso parte mille delegati e 65 vescovi, in rappresentanza di 160 diocesi italiane. Un'edizione speciale in quanto proprio cento anni fa, dal 23 al 28 settembre del 1907, Giuseppe Toniolo, eminente personalità del pensiero sociale cristiano, organizzava la "*Prima Settimana*" in grado di manifestare il pensiero sociale cattolico e di richiamare all'impegno i cattolici, il cui impatto fu "*forte e benefico ed ebbe effetti positivi su tutto il Paese*" come ha affermato lo storico Giorgio Petracchi.

L'iniziativa ecclesiale, svoltasi a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre, ha costituito pertanto una preziosa occasione per riflettere sul senso del cammino percorso e sulle prospettive future. Un segno concreto di vitalità dei cattolici che, come ha

sottolineato Mons. Angelo Bagnasco, presidente della CEI, hanno qualcosa di specifico da dire e da offrire al Paese. I fedeli laici, infatti, hanno il compito di "*operare per un giusto ordine della società*" e, come cittadini dello Stato, sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica, vivendo la propria attività politica come "*carità sociale*", ricorda l'Enciclica "*Deus Caritas est*". Nel suo messaggio alla "*Settimana Sociale*" il Santo Padre Benedetto XVI ha lanciato un forte appello ai cattolici, sottolineando le

emergenze in grado di minare la società del nostro tempo: questioni che riguardano non solo la dimensione antropologica ma anche valori e principi non esclusivamente "*cattolici*", da difendere e tutelare, come la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Per quanto concerne le problematiche relative al lavoro in rapporto alla famiglia e ai giovani il pensiero è poi andato alla precarietà lavorativa dei giovani che "*non permette di costruire una loro famiglia*" con il risultato che "*lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso*". Il Papa, pertanto, ha invitato i cattolici a "*cogliere con consapevolezza la grande opportunità che offrono queste sfide e reagire non con un rinunciatario ripiegamento su se stessi, ma, al contrario con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia*". Affrontando poi la questione dei rapporti tra religione e politica il Pontefice ha evidenziato inoltre come la Chiesa, non potendo trascurare il bene dell'intera comunità civile in cui opera, abbia il compito di educare le classi politiche ed imprenditoriali allo spirito di verità ed

onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale.

L'azione sociale dei cattolici deve mirare, quindi, a costruire una società migliore che tuteli la vita sin dal suo concepimento, la dignità della persona e i suoi diritti inalienabili, la famiglia fondata sul matrimonio come patrimonio dell'umanità. Valori non negoziabili da parte di chi si ispira al magistero della Chiesa che troppo spesso, quando si affrontano tematiche sociali e politiche, suscita le critiche laiciste di chi vorrebbe confinarla in un ambito esclusivamente rituale, rimproverando ai cattolici italiani di esercitare costantemente un potere di interdizione sulla società italiana con una lunga serie di "no". Anzi, proprio l'esperienza delle settimane sociali dimostra che il cattolicesimo italiano ha la capacità di mettere in campo idee e di avanzare soluzioni ispirate ai grandi "sì" pronunziati in difesa dei diritti dell'uomo per raggiungere il bene comune. Per i fedeli laici l'impegno politico è un'espressione qualificata dell'impegno cristiano al servizio degli altri, mirata a perseguire il bene comune con un'attenzione particolare alle situazioni di povertà e sofferenza, promuovendo il dialogo e la pace nell'orizzonte della solidarietà. Purtroppo oggi la "*persona*" diventa sempre più frequentemente singolo



individuo, scisso da ogni legame e, soprattutto da Dio, con forme di individualismo ed egoismo che, nelle loro differenti espressioni, rendono sempre più precari e fragili i rapporti umani. Se si abbandona il concetto di persona come immagine del Dio vivente, infatti, diventa molto difficile resistere alla tentazione del dominio sull'altro e addirittura impossibile lo stesso sistema democratico. Bisogna sempre partire da ogni persona concreta nel suo essere dono unico e irripetibile del Creatore per arrivare al bene comune, all' "*ordine sociale*" "*poiché* l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone, e non l'inverso", come insegna la "*Gaudium et Spes*". A questi principi si ispira l'azione politica dei fedeli laici, un coraggioso impegno civile e sociale che, attento alle principali ed inscindibili dimensioni dell'uomo, deve consentire uno sviluppo completo dell'esistenza nella sua dimensione personale, familiare, sociale e culturale.

Luigi Buonocore

50° Anniversario di Professione Religiosa di Suor Bernardetta dell'Immacolata



Il 30 settembre 2007 la Comunità delle Clarisse del Monastero di Santa Chiara di Ravello ha celebrato solennemente il 50° anniversario di Professione religiosa di Suor Bernardetta dell'Immacolata Amato. Alla Celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Orazio Soricelli e svoltasi presso il Monastero, hanno partecipato i numerosi parenti ed amici e in particolar modo i carissimi fratelli e sorelle di Suor Bernardetta e un'ampia rappresentanza di circa quarantatre dei sessantatre nipoti e pronipoti.

Come ha ricordato l'Arcivescovo, Suor Bernardetta Amato, nativa di Ravello, ha avvertito ben presto la chiamata alla vita claustrale e ha sentito forte l'attrazione verso l'antico Monastero delle figlie di Santa Chiara pronunciando quel mistico "Sì" che ha rinnovato, dopo cinquant'anni di vita religiosa, nelle mani dell'attuale Badessa Suor Maria Pia Barrasso. Nel nome religioso di Bernardetta, scelto dalla clarissa fin dal momento del suo ingresso in Monastero, vi è il riflesso vivo dell'amore al Signore germogliato nella conoscenza che la nostra clarissa ebbe della vicenda spirituale della piccola francese Bernardetta Soubirous che a Lourdes seguì la sua chiamata in favore dei malati del corpo e dello spirito che accorrevano alla grotta di Massabielle.



Durante la celebrazione, allietata dalle mirabili note d'organo e dal canto di due giovani artisti, si è rinnovata quell'atmosfera spirituale che si crea quando in una comunità claustrale avviene la mistica unione di Dio con una sua creatura che dona tutta la sua esistenza per corrispondere al disegno del Dio Trinità d'Amore.

Nello sguardo attento e sereno di Suor Bernardetta, che a passo dolce e ritmato ha preso posto nel corridoio centrale della Chiesa dinanzi all'altare, si è compreso che essere clarissa, conservandosi fedele alla chiamata per un cinquantennio, significa essere nel cuore della Chiesa. Nelle parole dell'Arcive-

sco si è compreso che la contemplazione è il cuore del Corpo mistico della Chiesa ove le varie vocazioni trovano l'armoniosa sinfonia dell'Amore di Dio per l'uomo. Anche in questa occasione una piccola e variegata rappresentanza di sacerdoti, religiosi, sposi, giovani, catechisti e animatori parrocchiali e laici in genere impegnati in favore della comunità ecclesiale e civile di Ravello erano presenti alla Celebrazione eucaristica. Nei volti attenti di tutti coloro che si sono radunati in preghiera nel Monastero Clariano di Ravello si è avvertito il senso della viva presenza della comunità ecclesiale ravellese che nei secoli ha sperimentato costantemente la fedeltà di Dio che si irradia meravigliosamente attraverso il grande dono della Verginità consacrata.

Anche nella vita di Suor Bernardetta questa espressione di Amore ha reso concreto e visibile la maternità spirituale che ha permesso a tante religiose ravellesi di guidare verso Dio i passi di tanti laici che numerosi ancora oggi bussano al Monastero per chiedere preghiere ed aiuto per i loro affanni quotidiani.

Durante il rinnovo delle promesse religiose la voce di Suor Bernardetta è stata colma di tanta serenità quando solennemente e con dolce fermezza ha rinnovato il suo Sì. Quelle parole, modellate dalla Grazia divina che in questi cinquant'anni Le ha quotidianamente permesso di ricevere Gesù Eucaristia e di innalzare il suo cantico al Signore, hanno risuonato nel cuore dei presenti sotto lo sguardo vigile della comunità delle clarisse, oggi arricchita di un tono di internazionalità attraverso la presenza di religiose che provengono anche da oltre i confini della nostra antica Europa.

Durante la celebrazione si è rinnovato un particolare prodigio che solo coloro che frequentano un eremo

o un monastero possono comprendere: tutti hanno percepito il grande valore di una vita che si dona al Signore nel chiuso delle mura di un chiostro. Come spesso suole affermare Mons. Comastri: "in un mondo nel quale tutti dicono: Godetevi la vita, una vita claustrale è il richiamo forte a comprendere che vi è un solo modo per godere la vita ed è quello di Donare la propria vita a Dio e ai fratelli. Ecco perché la viva emozione dei presenti ha lasciato trasparire con naturale chiarezza che in Suor Bernardetta la vita è un Dono e che essa ha un valore che illumina quella di coloro che nello sforzo febbrile di ogni giorno operano nella vita attiva. **Continua a pagina 11**

Continua da pagina 10

Nel mondo è necessaria questa Luce superiore che può dar senso all'esistenza intera e che solo coloro che si dedicano alla vita contemplativa possono irradiare intorno a se.

Per questo l'esistenza di Suor Bernardetta in questi cinquant'anni non è stata meno faticosa, ma è stato un sacrificio impegnativo ove la sua anima si è cimentata nella ricerca quotidiana del Mistero di Dio e nella intercessione per garantire a tanti fratelli e sorelle quella elevazione spirituale che fa superare e vincere le tentazioni verso il peccato. Al momento della comunione eucaristica ed insieme al celebrante Mons. Soricelli, tutti i presenti hanno voluto esprimere il Grazie a Gesù che ha elevato nella sua Chiesa queste nostre sorelle clarisse alla chiamata soprannaturale verso quei valori che oggi sono tanto lontani dalla nostra esperienza quotidiana.

La fraternità, la ricerca della pace, il primato di Dio e la vita ispirata alla Perfetta Letizia e a Sorella Povertà sono i cardini che hanno permesso alla Grazia di Dio di penetrare il cuore di Suor Bernardetta e di tante clarisse per far sì che dopo 800 anni il messaggio nato nel cuore di Chiara e Francesco di Assisi si diffonda in un mondo dove gli arsenali di guerra tornano a riempirsi di missili e dove le tante distrazioni tentano i cuori dei giovani lontano dai sentieri di Dio. Ecco perché siamo certi che nei prossimi anni di vita religiosa che auguriamo a Suor Bernardetta lunghi e ricchi di grazie, la nostra possa essere testimone di quel prodigio vocazionale che condurrà altre giovani a rispondere un Sì altrettanto fedele e ricco di speranza per la storia della comunità ravellese e della fraternità francescana che prosegue il suo percorso nella Chiesa per l'evangelizzazione dell'umanità ancora più che mai bisognosa di salvezza. Auguri Suor Bernardetta! Auguri a tutta la comunità delle monache Clarisse di Ravello!

Don Carlo Magna

Padre Mariano da Torino, la voce della fede.

Nella storia dell'Azione Cattolica, un'altra figura di autentico testimone di Cristo, ci viene incontro alle soglie del nuovo anno associativo, che sarà caratterizzato dal cammino per i ragazzi, gli adulti e, speriamo, da quest'anno anche per i giovani. Questa personalità, questa volta non laica, ma cresciuta ugualmente nell'AC è Paolo Roasenda, noto a tutti come Padre Mariano da Torino, divenuto famoso comunicatore di fede anche grazie alla trasmissione televisiva "La posta di Padre Mariano", andata in onda tra il 1955 e il 1972 in un periodo in cui la televisione era anche il mezzo per far conoscere Cristo. Presidente della gioventù romana di AC dal 1937 al 1939, solo a quarant'anni fece la scelta di diventare frate seguendo la regola dell'ordine dei frati Cappuccini e dopo essere stato anche docente di Lettere Classiche dal 1929 al 1940. Oggi nel centenario della sua nascita è stato pubblicato un libro, con la prefazione del presidente nazionale di AC Luigi Alici, dal titolo "Assoluto e Relativo", riprendendo l'inizio di un suo articolo

del 1940. Ma perché padre Mariano è così importante per l'AC e per la chiesa tutta? La risposta è semplice e le parole del nostro



presidente ce lo spiegano in modo molto chiaro: "Il centro di gravità di questi scritti (di padre Mariano) mi pare si possa rintracciare in quella vocazione alla santità continuamente proposta come l'essenza della vita cristiana" ed oltre "si intravede il tratto inconfondibile della formazione ricevuta in Azione cattolica". E la centralità di cui parla il prof. Alici, padre Mariano la ritrova in Cristo. Dice infatti in uno dei suoi scritti: "ciò che conta è unificare il sapere in Cristo". Nell'articolo di Federica Cifelli su "Segno" del mese di ottobre si legge, a proposito della produzione letteraria di padre Mariano: "sullo sfondo c'è una visione positiva e gioiosa della vita con uno stile di laicità costruttiva". Questa visione costruttiva della vita lo spinge ad affermare che "ogni giovane di Azione cattolica deve essere uomo del tempo", deve cioè, come dice Alici, "abitare in purezza le forme più semplici e solo apparentemente insignificanti del quotidiano". Ma dove è l'Assoluto e dove il Relativo, di cui scrive padre Mariano? L'Assoluto è in Dio, anzi è Dio stesso, il Relativo è ciò con cui arriviamo a Lui; infatti scrive "a questo mondo tutto è un mezzo, Dio solo è il fine", spronando ognuno a vivere non la fuga dal mondo ma il mondo alla luce di Dio. Quindi ciò che possiamo trarre da quest'altra figura di testimone di Cristo è l'importanza di fortificarci nella fede per poter sostenere gli attacchi del mondo, perché "unificare il sapere in Cristo" sia veramente l'obiettivo di chi ha scelto di fare un cammino di crescita nell'AC.

Maria Carla Sorrentino

Sarà utile rileggere alcune massime di vita che accompagnarono padre Mariano nel cammino verso la perfezione evangelica

1. *Il mio fine? Dio solo. Il resto è mezzo.*
2. *Diffida più che puoi di te; confida solo in Dio.*
3. *Prima di agire: «O Maria, aiutami a operare tutto per amore dell'amore misericordioso di Gesù»; e poi age quod agis.*
4. *La preghiera deve essere la mia «prima» occupazione: Messa, centro della giornata; Ufficio recitato in unione alla Passione. Orazione mentale e vocale più che puoi e con tutto il cuore. Leggi ogni giorno un po' di S. Scrittura e di vita di santi.*
5. *Ama la mortificazione e il patire; la cura eccessiva della salute è uno dei più grandi ostacoli alla perfezione.*

CELEBRAZIONI DEL MESE DI NOVEMBRE

In questo mese la messa vespertina nei giorni feriali sarà celebrata alle **17.30** mentre la messa prefestiva e festiva (sabato e domenica) sarà celebrata alle **18.00**

1 NOVEMBRE

Solennità di Tutti i Santi

Ore 08.00-10.30-18.00: Sante Messe

2 NOVEMBRE

Commemorazione dei fedeli defunti

Sante Messe

DUOMO ore 08.00-10.30: Sante Messe

CAPPELLA DEL CIMITERO

6.30 ; 8.00 ; 9.30 ; 11.00 ; 16.00

segue la benedizione delle tombe

OTTAVARIO DEI DEFUNTI

3-10 NOVEMBRE

Al Cimitero santa messa: ore 17.00

10 NOVEMBRE

Festa di San Trifone

Ore 18.00 Messa Solenne

11 NOVEMBRE

Festa di San Martino

Ore 16.00 Processione e Messa Solenne

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

“Camminiamo insieme dopo Verona...”

14-15-16 NOVEMBRE

CAVA DE'TIRRENI- Chiesa S. Francesco: ore 16.00-19.30

17 NOVEMBRE

Amalfi- Aggiornamento per i catechisti e mandato: ore 9.30-17.00

21 NOVEMBRE

PRESENTAZIONE DELLA B.V. MARIA AL TEMPIO

Chiesa San Trifone: 17.30 Santa Messa e Processione

25 NOVEMBRE – SOLENNITA DI CRISTO RE

DUOMO ore 08.00-10.30-18.00 Sante Messe

30 NOVEMBRE—FESTA DI SANT'ANDREA

PATRONO DELLA DIOCESI

Cattedrale di Amalfi- ore 10.00: Concelebrazione presieduta da S.Em. Il Card. Renato Raffaele Martino.

[Per facilitare la diffusione del nostro periodico si invitano i gentili lettori a comunicare il loro indirizzo elettronico a questa redazione.](#)

